

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

# Bombe in Alto Adige

GAVINO ANGIUS

**A**ncora bombe, ancora terrore in Alto Adige. Gli obiettivi degli attentatori non sono stati scelti a caso. Indicano la volontà politica di colpire cittadini di lingua italiana e insieme a loro quanti, come mons. Egger, si battono per la convivenza tra gruppi etnici diversi. Vogliamo esprimere la solidarietà dei comunisti italiani alla Chiesa altoatesina/sudtirolese, e a tutti coloro che sono minacciati e colpiti dai terroristi. Avevamo incontrato qualche mese fa mons. Egger. Era la prima volta che una delegazione del Pci si incontrava con il vescovo. In Episcopato, a Bolzano. Era stato un incontro utile, sentito, cordiale. Ci avevano colpito le parole serene ma ferme del giovane prelado contro le violenze e i terroristi, a favore dell'impegno ideale, e a suo modo, politico per la convivenza. Da quel colloquio uscimmo rinfanciati nel proseguire la nostra battaglia di pace, di progresso e di unità per l'Alto Adige/Sud Tirolo. Le vili e ripugnanti minacce a mons. Egger avranno l'effetto di rendere più unitaria, più estesa, più forte la lotta contro il terrorismo. Sappiamo che Trentino e Alto Adige/Sud Tirolo si trovano a un bivio della loro storia. Tra venti giorni quelle popolazioni saranno chiamate alle urne per rinnovare i consigli provinciali. È evidente la volontà dei terroristi di condizionare l'esito di quel voto. I tempi recenti hanno portato con sé un nuovo carico di paure, di inquietudine, di interrogativi. La drammatica sequenza dei recenti attentati ha rotto un processo faticoso, contraddittorio che era andato avanti nel segno della chiusura della vertenza internazionale. L'avvicinarsi della completa definizione delle norme attuative dello statuto provinciale ha nuovamente scatenato le forze ostili all'autonomia, intesa come momento fondante di una società plurilingue in cui le diversità etniche-linguistiche, culturali e storico-politiche sono fattori di ricchezza sociale, civile, ideale e non già, come vogliono le forze reazionarie, elementi di divisione e di separazione per tutta questa terra. Gravissime sono le responsabilità politiche di chi a Roma e a Bolzano ha impostato in modo sbagliato questa complessa vicenda politica. Ciò è stato fatto dalla Svp e dalla Dc. E d'altra parte niente affatto responsabile è stato il modo in cui i governi romani hanno affrontato nei mesi scorsi la chiusura della vertenza con l'Austria e il pacchetto di proposte per l'Alto Adige/Sud Tirolo. La fretta, l'elettoralismo e le preclusioni sono state cattive consigliere. Gli atti recenti del governo austriaco e delle autorità di quel paese hanno riportato la vertenza internazionale in alto mare.

**N**on era difficile prevedere quanto è accaduto. Sono questi errori, che stanno sulle spalle dei partiti di maggioranza, che hanno aperto spazi ai fascisti e ai nazisti di lingua italiana e tedesca. È inaudito che nessun responsabile, esecutore o mandante, degli attentati di questi mesi sia stato identificato. Evidenti e gravi sono le responsabilità del governo e delle autorità inquisite a Roma e a Bolzano. E del tutto chiaro che il terrorismo vuole creare nuove tensioni tra la gente di lingua italiana e quella di lingua tedesca. Ma è altrettanto evidente che si punta a condizionare l'esito elettorale, quasi come sanzione, nei suoi esiti auspicati, delle rotture provocate. Noi comunisti non rinunceremo alla nostra politica e alla nostra lotta. Conosciamo le nostre difficoltà del presente. Ma pensiamo che senza una ferma e aperta lotta politica democratica, autonomista e antifascista l'Alto Adige/Sud Tirolo può precipitare nel baratro. Noi vogliamo un'autonomia moderna, forte come garanzia delle libertà e dei diritti di tutti. Ci battiamo per una politica dei diritti e delle solidarietà. Proponiamo forme nuove di autogoverno. Vogliamo fare dell'Alto Adige/Sud Tirolo una terra di pace, crocevia naturale delle culture europee, la sede di un nuovo modo di concepire i rapporti tra popoli e nazioni. Questa regione è ricca di risorse, di intelligenze, di storia e di cultura. Ma queste forze e questi valori possono essere cacciati indietro, sconfitti e umiliati. Noi comunisti ci battiamo perché ciò non accada. Non rinunceremo ai valori, e alla convivenza interetica, del rispetto, della libertà e del diritto per tutti i lavoratori e per tutta la popolazione di lingua italiana e tedesca. Ci sentiamo in ciò, forza di garanzia democratica per tutti.

**l'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale  
Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Catti,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,  
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162  
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al  
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

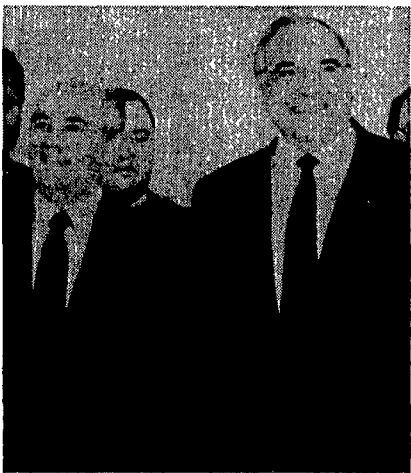
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagosi 5 Roma

# Dopo le polemiche dei giorni scorsi facciamo un punto sullo stato degli scambi commerciali tra Urss e Germania federale

## Quel piano conviene anche a Marshall

Sul piano economico il viaggio compiuto la settimana scorsa a Mosca dal cancelliere federale Helmut Kohl è stato un successo sia per gli accordi sottoscritti, sia soprattutto perché costituisce un rilancio delle relazioni economiche fra l'Unione Sovietica e la Repubblica federale tedesca. Questo avviene dopo anni di ristagno nei rapporti fra i due paesi.

ELVIO DAL BOSCO



L'incontro a Mosca tra Gorbaciov e Kohl

Fra gli accordi interstatali sottoscritti durante il viaggio di Kohl a Mosca, spiccano quelli nel settore alimentare, dove si mira in primo luogo a fornire gli strumenti tecnici per la modernizzazione degli impianti industriali sovietici con il supporto finanziario della metà del credito di 3 miliardi di marchi concesso dalle banche della Rft, e nel settore dell'energia nucleare per la costruzione di reattori ad alta temperatura da parte delle società Siemens e Asea Brown Boveri in Unione Sovietica. Quest'ultimo accordo è stato salutato con grande favore dalla stampa vicina al grande padronato della Rft: il mercato sovietico non consiste solo in speranze di commesse industriali, ma si predice ora nei rapporti economici. Soddistato appare in primo luogo il consorzio di ditte che costruirà nell'Urss un reattore nucleare. Si tratta non solo della prima commessa estera per una nuova tecnica tedesca nei reattori, ma quest'ultima riceve da Mosca la garanzia per il suo futuro. A causa delle controversie in materia di politica energetica nella Repubblica federale tale tecnica non avrebbe avuto nella Rft nessuna possibilità di essere utilizzata commercialmente. (Frankfurter Allgemeine Zeitung, 25 ottobre 1988, p. 13).

Fra imprese dei due paesi sono stati sottoscritti 34 accordi di collaborazione nei settori industriali più disparati con la costituzione di 8 società miste, che vanno ad aggiungersi alle 13 «joint-ventures» già esistenti. Gli accordi dovrebbero stimolare la ripresa degli scambi commerciali fra l'Unione Sovietica e la Germania federale, che negli ultimi anni hanno registrato un forte calo: l'interscambio fra i due paesi è calato da 24 miliardi di marchi del 1983 a 15 nel 1987, soprattutto per effetto della caduta del prezzo del petrolio, che rappresenta la prima voce nelle importazioni della Rft dall'Urss. Queste ultime erano aumentate a un tasso annuo del 10 per cento nel 1984-1985 per poi calare del 26 per cento all'anno nel 1986-1987; le esportazioni verso l'Unione Sovietica erano scese del 2 per cento in media nel 1984-1985 e del 13 nel biennio successivo. Nella prima metà del 1988 esse hanno registrato un recupero del 10 per cento circa, mentre le importazioni dall'Urss hanno continuato a diminuire con un tasso del 10 per cento. Ciò nonostante, la Germania federale resta al primo posto negli scambi commerciali dell'Unione Sovietica con i paesi capitalisti sviluppati: nel 1987 con un interscambio pari a 6,7 miliardi di dollari la sua quota è stata del 17 per cento sul totale dei paesi Ocse; seguono la Finlandia con 5,6 miliardi (essa sfrutta la sua particolare posizione di

questi circa la metà è rappresentata dai beni intermedi e il 40 per cento circa di beni di investimento, laddove i beni di consumo industriali registrano una quota trascurabile. Il saldo attivo della Rft (quasi 2 miliardi di dollari) deriva essenzialmente dall'eccedenza dei manufatti (3,3 miliardi) che compensa largamente il disavanzo segnato nelle fonti di energia (1,4 miliardi), fortemente diminuito per il calo del prezzo del petrolio rispetto al 1985.

Dopo la caduta del prezzo del greggio, problemi sorgono sulla capacità dell'Unione Sovietica di ricavare dalle proprie esportazioni verso la Rft una parte della valuta necessaria per pagare le importazioni da quel paese. Dal lato delle importazioni dell'Urss, oltre al problema della valuta, è sempre più stringente il vincolo posto dalle liste CoCom per le esportazioni di beni ad alto contenuto tecnologico considerate di importanza strategica per il rafforzamento dell'apparato militare dell'Urss. È interessante notare che il cancelliere Kohl a Mosca ne abbia auspicato la liberalizzazione, facendo propria l'argomentazione degli industriali della Rft secondo i quali le liste CoCom servono in realtà agli Stati Uniti per bloccare la diffusione delle tecnologie avanzate ai paesi concorrenti dell'area capitalistica sviluppata e in primo luogo a Giappone e Rft.

Il credito di 3 miliardi di marchi aperto a favore dell'Urss da un consorzio di banche con capofila la Deutsche Bank deve servire ad accrescere la capacità ad importare dalla Rft e rappresenta un rilancio anche delle relazioni finanziarie fra i due paesi, dopo anni di stasi nella concessione di crediti da parte della Germania federale. Infatti, la consistenza dei crediti bancari netti all'Unione Sovietica, dopo essere salita da 4 a 5,7 miliardi di marchi tra la fine del 1983 e la fine del 1985, è rimasta praticamente a quel livello fino al giugno del 1988 con 5,8 miliardi, di cui 6,4 a credito e 0,6 miliardi a debito. È in questa ottica di rilancio delle relazioni economiche tedesco-sovietiche che va vista la concessione del credito, altro che aiuti di un nuovo Piano Marshall. Del resto lo stesso ministro federale degli Esteri, Hans-Dietrich Genscher, in un'intervista concessa qualche giorno fa all'autorevole settimanale liberale della Rft ha messo i punti sulle: «Ovest ed Est sono da tempo molto più interdipendenti di quanto si creda. Non è la negativa, che vale la pena di sottolineare, a ridurre il deficit e bilanciare gli effetti restrittivi sulla domanda della politica di bilancio. Tutto ciò in una prospettiva di medio-lungo periodo, che è l'unica che consente di trasformare in scelte, cioè di assumere decisioni relative ai tassi di interesse ed alla modifica della struttura delle entrate e della spesa».

Non è naturalmente il caso di richiamare gli argomenti, le analisi e le proposte nelle quali si articola il discorso di Cavazzuti. Ciò che vale la pena di sottolineare è il rifiuto di una politica di semplici tagli o «tetti» destinati all'insuccesso perché ignora la complessità della macchina amministrativa e la necessità di cambiarla, come

## Intervento

### Lo Stato secondo Cavazzuti: un regolatore dei meccanismi dell'economia e della società

SILVANO ANDRIANI

**L**e analisi e le proposte contenute nel recente libro di Filippo Cavazzuti - «La regola e l'arbitrio»: il Mulino - sono parte di quella complessa attività di elaborazione che ha portato la sinistra all'opposizione a proporre, nel corso degli ultimi anni, una politica di bilancio sostanzialmente alternativa a quella del governo.

Il libro inoltre è stato pubblicato proprio nella fase di passaggio dal «piano di rientro» dal deficit e dal debito proposto da Goria, e già dichiarato deluso, ed il nuovo «piano» proposto dal ministro Amato. Esso perciò stimola ad un confronto con il passato e con il presente della politica governativa.

Come constatazione di partenza vi è la dimostrazione del fatto che né la riduzione del «deficit primario», cioè quello calcolato al netto degli interessi passivi, né altre misure hanno avuto qualche effetto sul livello dei tassi di interesse reali. Questi negli ultimi mesi sono addirittura aumentati e la prima conseguenza è che la riduzione del «deficit primario» viene in gran parte compensata dall'aumento degli interessi passivi.

La conclusione è che la strategia, che era del piano Goria e delle autorità monetarie, secondo la quale la riduzione e l'eliminazione del «deficit primario» sarebbe una condizione per ridurre i tassi di interesse ed impedire così l'avvitamento del debito, risulta falsificata. Per il mercato finanziario non ha alcuna importanza che l'indebitamento dello Stato sia fatto per coprire il deficit ordinario o gli interessi passivi.

L'attuale posizione del governo è più ambigua. Esso ha assunto, come la sinistra da tempo va proponendo, la riduzione dei tassi di interesse reali come parte costitutiva del «piano di rientro» e come obiettivo strategico di esso «l'azzeramento del deficit corrente». Tuttavia continua a proporre, come obiettivo transitorio per il 1992, l'azzeramento del «deficit primario» mentre i tassi di interesse sono ancora aumentati.

Se qualcuno, in passato, ha pensato che l'azzeramento del «deficit primario» avrebbe consentito poi una drastica operazione di congelamento e di riduzione della operosità del debito, operazione che sarebbe stata iniqua e profondamente delegittimante per lo Stato, ora dovrà ricredersi. L'unificazione dei mercati finanziari nella prospettiva del Mercato unico europeo rende questa strada praticamente impercorribile.

La strada proposta da Cavazzuti è un mix di politica di bilancio leggermente restrittiva, per ridurre il deficit, ed una politica monetaria più espansiva per contribuire, con la riduzione dei tassi di interesse, a ridurre il deficit e bilanciare gli effetti restrittivi sulla domanda della politica di bilancio. Tutto ciò in una prospettiva di medio-lungo periodo, che è l'unica che consente di trasformare in scelte, cioè di assumere decisioni relative ai tassi di interesse ed alla modifica della struttura delle entrate e della spesa.

Non è naturalmente il caso di richiamare gli argomenti, le analisi e le proposte nelle quali si articola il discorso di Cavazzuti. Ciò che vale la pena di sottolineare è il rifiuto di una politica di semplici tagli o «tetti» destinati all'insuccesso perché ignora la complessità della macchina amministrativa e la necessità di cambiarla, come

condizione non solo di un più efficace ed efficiente funzionamento dello Stato ma anche del risanamento della finanza pubblica. Il richiamo che Cavazzuti fa alle tesi di Hirschman introduce ad un interessante percorso che mette insieme efficienza e partecipazione e fonda una distinzione non tanto tra pubblico e privato quanto fra statale e pubblico e socializzato.

Anche questa strada appare opposta a quella percorsa dai governi penpartito. Giuliano Amato ha compiuto, da ministro del Tesoro, qualche passo che andava nella giusta direzione quando ha chiesto ai ministri della spesa di predisporre piani di riorganizzazione e risanamento finanziario. Ma tutto ciò è servito finora a mettere in luce la profonda mancanza di volontà e di cultura delle riforme da cui sono afflitti governo e amministrazione.

Il corollario dell'approccio di Cavazzuti è la proposta di una «politica dei redditi» nella quale, come sostiene Meade, la distribuzione tra salari e profitti sia finalizzata a regolare il livello della domanda e alla piena occupazione e il compito della redistribuzione spetti sostanzialmente alla politica di bilancio.

**L'**ipotesi è suggestiva e introduce nel nuovo spazio entro il quale oggi vengono avanzate proposte di «reddito minimo garantito», di «dividendo sociale», di fondi comuni di investimento e di redistribuzione del tempo di lavoro, nei quali va articolandosi ormai il discorso sulla politica dei redditi.

L'ultima parte del libro è dedicata al mercato finanziario privato. Le asimmetrie derivanti, per i diversi soggetti, dal divario di informazione ed i conflitti di interesse che possono nascere restano in Italia largamente privi di regolamentazione. Ciò vale per i vari segmenti del mercato finanziario su ciascuno dei quali si sofferma il libro per giungere a delineare un complesso di possibili regole che non soltanto risponderebbero a esigenze di giustizia ma renderebbero il sistema finanziario privato più funzionale rispetto alle esigenze di finanziamento dell'economia e del bilancio pubblico.

Per concludere, una considerazione: «La regola e l'arbitrio» è un titolo lapidario ed efficace, ma forse riduttivo rispetto allo stesso contenuto del libro. Anche rispetto al funzionamento dei mercati finanziari privati le vicende dello scorso ottobre hanno mostrato che l'intervento dello Stato non può limitarsi alla fissazione di regole. È noto che senza un intervento discrezionale ed efficace il crack delle Borse si sarebbe trasformato in un disastro finanziario: il mercato finanziario non sa autoregolarsi, anche quando dispone di buone regole, per l'immanente instabilità che Cavazzuti richiama sin dall'inizio del suo discorso.

Parlare di regolazione statale è importante se la regolazione viene intesa non soltanto come fissazione di norme ma come complesso di regole, di istituzioni, di interventi discrezionali diretti, appunto, a regolare il funzionamento di un sistema. Ed il libro di Cavazzuti indica appunto alcune delle componenti di un nuovo possibile meccanismo di regolazione dell'economia e della società.

## Ladri di biciclette

GIORGIO FRASCA POLARA

**O**stinata e polemica, la mia compagna circola per Roma in bicicletta, una vecchissima Atala sulla quale è riuscita persino a montare un piccolo sellino per nostra figlia. Così sfida traffico e targhe alterne. Quella vecchia bicicletta, che sembrava non interessasse nessuno, la sera veniva «posteggiata» sotto casa, proprio davanti al portone, legata con una catena ad un bell'oleandro che cresceva gagliardo - sostenuto da un palo - in piazza San Cosimato, nel cuore di Trastevere.

Sotto casa mia è rimasto ora solo il palo. Un ladro l'altra sera non è riuscito a spezzare la catena della bicicletta e ha pensato che

fosse più semplice segare l'albero. E lo ha fatto, di notte, certamente sotto molti occhi - che a San Cosimato c'è sempre gente - con cura e disinvolture. Che cosa può valere un albero, che cosa può contare un oleandro che cerca di crescere tra lo smog e i parafanghi delle auto posteggiate ovunque? Il mio portiere, che ha un animo poetico, ha appeso al palo questo cartello: «L'albero che stava qui è stato ucciso da un ladro che lo ha tagliato per rubare una vecchia bicicletta che vi era legata. Questa vita, questa natura uccisa fa parte della tua vita». Io ora sto cercando un'altra bicicletta per la mia compagna. Una bicicletta vecchia si trova sempre (magari quella stessa, al mercato di Porta Portese). Ma un albero?

## PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

### La sindrome di Adamo



ottenuto che venisse allontanato da casa, punito, che le bambine potessero valutare il peso della loro storia, ma a lui, come essere umano fallibile, manto e padre, non si fanno mancare affetto e compagnia.

Le facce vergognose di quei ragazzi siciliani, l'ombra di quest'uomo in carcere, il candido sguardo del giovane omosessuale, la maschera nevrotica di Moncini parevano altrettanto e allarmanti segnali della crisi della virilità oggi. Che cosa sta accadendo, infatti, sul fronte maschile, dietro lo scenario della spavalderia a tutti i costi? Gli

uomini non si confessano, forse non sanno nemmeno farlo. E qui di si dibattono in un buio sempre più buio, presi in mezzo tra l'incitamento all'aggressività (che degenera in violenza), tipico della cultura maschile, e la caduta di nemici o di vittime sul quale si esercitano. Si trovano addosso questa carica, rinfacciata da mille messaggi di dominanza, di competitività, di potere, in una società che diventa sempre più paritaria e, giorno dopo giorno, sottrae loro un bersaglio dopo l'altro: le donne, i bambini, i negri, i «pagani» di ogni ordine e grado. Non ci sono più

guerre sante a giustificare i cannoni. Le guerre sono guerre, e basta. E le aggressioni anche.

Molti, forse, consumano aggressività fino alla violenza nella cieca superstizione che «si fa così», o «lo fanno tutti». E chissà dove l'hanno capita, o sentito dire. Lo fanno tutti anche quelli che si bucano, o scippano, sollecitati dagli spaccatori e dall'esigenza di adeguarsi a comportamenti di gruppo: una follia, ma tanto diffusa da apparire paragonabile a una crisi collettiva. La crisi, forse, di una virilità ormai inadeguata alle mutazioni in corso.

Quando, di fronte alla droga, e al «ché» ci si droga, si invoca la crisi dei valori, si generalizza, e si finisce per dichiararsi impotenti. Occorrerebbe individuare di quali valori. E, guardando a ciò che accade, e ai comportamenti in atto, si è tentati di paragonare i comportamenti collettivi a quelli individuali: di fronte alla depressione, per esempio, c'è chi vi sprofonda, fino all'inerzia, e chi a tratti la nega, passando a fasi «maniacali», di euforia forzata, manifestando onnipotenza e aggressività; per ricadere, poi, nella depressione. Annegare nella depressione è spesso un comportamento femminile, passare dalla disperazione alla sfida, all'azione incontrollata, è quasi sempre maschile.

Pur nelle lusinghe della società affluente, depressi, più o meno, lo siamo tutti: per tante ragioni, ma soprattutto perché nella grande facilità di vita che ci viene suggerita,

le difficoltà e le contraddizioni quotidiane sono enormi, e i modelli che ci si propongono inaridibili. E così, di fronte alla depressione, c'è chi afferma se stesso con la violenza, chi è disposto a distruggersi con l'eroina o la cocaina, pur di emergere per qualche ora. Ma, lo sappiamo, la depressione andrebbe accettata, ammessa, e indagata. Confessata, anche. È il semplice avvertimento dei limiti entro i quali muoversi mantenendo il rispetto di sé, degli altri, dell'ambiente. Ma quanti uomini, piagiati dall'ideologia della virilità, riescono a dialogare con la propria depressione? E per questo che, dopo aver tanto parlato di complessi di Cenerentola e sindromi di Eva delle donne, sarebbe assai utile mettere a fuoco quella che oggi si potrebbe chiamare la sindrome di Adamo: un'operazione che solo gli uomini possono compiere su se stessi, al di là della paura.